

IL CIMITERO: MUSEO D'ARTE E VILLA TRA I SEPOLCRI

Ogni essere umano alla fine del suo operare lascia un segno, un ricordo alla società che lo ha visto crescere. Se poi, a questo porre in essere, ogni comune mortale aggiunge l'amore con il quale si è voluto manifestare, allora l'operosità diventa creatività ricca di messaggi e si fonde col buon gusto per cui la gente ammira stupende creazioni e forme di grande espressione estetica ed in esse il significato profondo di un pensiero su cui riflettere, di un momento storico, di uno stile.

Il Cimitero Monumentale di Mistretta è un esempio che testimonia l'amore con il quale si è realizzata una scultura; dove si è costruito un monumento, un portale, una semplice colonna spezzata: una prova d'affetto verso chi non c'è più.

Guardare l'angelo di bronzo del Monumento Giaconia attribuito dal grande Architetto Ernesto Basile è sempre stato per me un momento d'ammirazione e di riflessione: è la prova che l'arte è veramente espressione di vita.

Alla fine dell'800 G.B.F. Basile, "geniale creatore" di opere neoclassiche, amante della bellezza come equilibrio armonico e di proporzioni, progettista del Teatro Massimo di Palermo (che fu completato dal figlio Ernesto), del Cimitero Monumentale di Palermo, del Palazzo del Parlamento di Roma, ideò il Cimitero Monumentale della nostra città.

G.B. Basile non si limitò alla conoscenza dell'opera classica, in seguito, si aprì allo stile liberty che il figlio Ernesto sviluppò realizzando numerose ville di Palermo (Igea, Paternò, Florio).

Nel cimitero di Mistretta esiste un esempio di liberty testimoniato dai motivi floreali in pietra e dalla cancellata in ferro: il mausoleo sepolcrale. Le forme sono rigorosamente geometriche, stilizzate e ricordano l'arte sacra islamica.

Il mausoleo fu realizzato da anonimi artefici che, forse inconsapevolmente, hanno lasciato un unico straordinario gioiello: un classico esempio di monumento sepolcrale d'arte araba.

A completare l'opera dei Basile, molti altri anonimi artigiani hanno realizzato delle cappelle gentilizie i cui portali, frutto dell'ingegno umano, sono degni di seria considerazione e testimonianza di periodi storici diversi e di maestranze varie perché diverso è lo stile.

E', comunque, la pietra a padroneggiare. Le lapidi di marmo, per quanto belle dal punto di vista estetico, sono soltanto dei manufatti ottenuti con tagli geometrici che rispecchiano la purezza della roccia originaria: è un regalo della natura (salvo le opere realizzate con marmo statuario).

La scultura in pietra è opera dell'uomo, frutto della sua intelligenza ed operosità. Essa custodisce la persona che è nata e cresciuta nella stessa terra dove si è formata la roccia: è come tenere abbracciato un proprio figlio.

E' confortante vedere che le nuove cappelle, sono rivestite di pietra ed è bello notare che qualche neoartista tenta di rilanciare un'arte "viva" in epoche remote. Un'arte che dà espressione e significato a qualcosa che diversamente rimarrebbe un semplice banale, inutile e sterile minerale.

Le sculture delle figure allegoriche, i motivi floreali e quant'altro arricchisce il luogo di rispetto, sono delle narrazioni d'ordine sociale, una testimonianza dell'evoluzione umana, la storia della famiglia o del personaggio che riposa dentro la cappella-monumento e forse, infine, un semplice affettuoso omaggio.

Ad arricchire questi straordinari manufatti, specie nel periodo primaverile ed estivo, è l'omaggio floreale che cresce, curato, accanto al monumento.

Vedere quei policromi viali ricchi di girasoli, di rose, di meravigliosi variopinti tulipani, le magnifiche dalie che padroneggiano in più punti, è come gioire un po' in un luogo di preghiera; è come rendere più dolce e delicata la tristezza.

E' una villa dove la bellezza della natura si mischia con l'arte.

Va, per questo, elogiato il custode-giardiniere Antonino Vranca che con la sua opera ha trasformato il Cimitero Monumentale in un giardino fiorito dove l'arte e la cultura della pietra si uniscono per dare sicurezza e cancellare lo stato d'animo che riflette sentimenti di paura.

Se non fosse un cimitero diventerebbe una meta turistica.

Non è più un posto lugubre che incute turbamento, ma un luogo dove la cessazione della vita è accolta dall'immortalità dell'arte e dalla bellezza dei fiori che nel loro splendore si rinnovano per tenere sempre viva, nel tempo, l'opera dell'uomo.

Lucio Vranca